

Esquilino come spazio del politico:
dalla 'lotta al degrado'
alla piazza di Roma meticcia

Margherita Grazioli

1. Premessa: Esquilino tra istantanee, prassi, enunciazioni

Un sonnacchioso venerdì come tanti del 2015. T., italiana, sposata da circa cinque anni con H., di origine algerina, viene a bussare alla porta della stanza di un'occupazione abitativa romana dove vivo da quando ho iniziato il dottorato. Vuole andare a piazza Vittorio a prendere la carne e le spezie dal macellaio halal. Non ho voglia, ho sonno, piazza Vittorio dista un tragitto in autobus più metro/tram da casa e in fin dei conti si tratta di semplice carne di pollo. "Perché non andiamo al **** (supermercato di fronte)? Tanto è pollo, è uguale no?", obietto io, cercando di svincolare. Risoluta e sbrigativa come solo una vera 'borgatara de Centocelle' (come si autodefinisce lei) può essere, T. mi esorta con la sua voce squillante "Eddajeee muoviti. A mio marito piace quella vera che si trova lì, non la carne di supermercato. E proprio oggi che è festa poi". Di fronte a questo argomento, come fai a dire di no? E infatti non lo dico, e la accompagno a Piazza Vittorio come mi troverò a fare svariate altre volte di venerdì, e con ancora più intensità durante il Ramadan e le festività comandate che dentro un'occupazione popolata da diverse appartenenze etniche e religiose si affastellano in modo quasi frenetico.

La seconda istantanea è una conversazione con un amico ormai trasferitosi fuori Roma, ma che per un anno ha abitato nell'Urbe. Figlio di rifugiati afgani, parlando proprio di Piazza Vittorio, ricorda con tenerezza e nostalgia: "Andavo sempre al mercato, è l'unico posto in tutta la città dove poter trovare manghi buoni, sugosi, come quelli che si trovano al Paese". Perché i dolci e le spezie e gli odori che si trovano a piazza Vittorio 'sono quelli veri', quelli affidabili, per davvero halal o provenienti da Etiopia, Eritrea, Perù, Bangladesh, India o meno che siano.

La terza istantanea è una domenica fredda ma non troppo di febbraio, nei giardini di piazza Vittorio. Al centro, tra le panchine e le piante, c'è un palco montato, e attorno uno sciamare incessante di bambini e bambine con le maglie azzurre "Roma Capitale Umana". Il presidio, convocato dall'associazione di genitori della Scuola Elementare Di Donato (Istituto Comprensivo Daniele Manin, plesso scolastico storico e 'multietnico' dell'Esquilino sito in via Nino

Bixio), si trasforma rapidamente in una vera e propria manifestazione di migliaia di persone che si esprimono contro il primo Dl Sicurezza, le conseguenze della politica ‘del razzismo e della paura’ ‘sui bambini e le famiglie della nostra comunità’.

La quarta istantanea è una specie di blob delle decine di manifestazioni antirazziste, antifasciste, femministe e a chiara vocazione meticcica che nel corso degli anni hanno avuto Piazza Vittorio come proprio punto di partenza e/o di passaggio ineludibile, e che rimane impressa nella stratificazione di locandine, stencil, attacchinaggi, scritte, brandelli di manifesti che costellano il perimetro e i portici della piazza. Tra le più recenti, ricordiamo la manifestazione del 2015 #MaiConSalvini e 2016 ‘Casapound Not Welcome’; i cortei del movimento transfemminista Non Una Di Meno in occasione dell’otto marzo; il più recente corteo della rete ‘Roma Non Si Chiude’ che, il 22 giugno 2019, ha attraversato il centro città per rivendicare la propria opposizione agli sgomberi delle occupazioni abitative e degli spazi sociali cittadini.

Eppure, è tutt’altro che infrequente che Esquilino, e in particolare la zona che gravita tra Piazza Vittorio e l’area del mercato, sia radicata nell’immaginario cittadino (e persino nella letteratura) non come un luogo pullulante di attività, odori, sapori e mobilitazioni, ma come un’area ‘degradata’, da ‘rigenerare’, ‘incompiuta’ (Scarpelli, 2009), una Chinatown disordinata e assurda a ‘suk’ dove si concentrano traffici illeciti, economie informali, umanità e comportamenti indesiderabili e *indecorosi*. Tale retorica è alimentata non solo dal chiacchiericcio o dalla stampa mainstream, ma soprattutto da formazioni di destra e comitati di cittadini e residenti solo apparentemente impolitici ma che, in questi anni, sono diventati in diverse parti di Roma (e in particolare nel quadrante est) un contenitore per le istanze (e i militanti) della destra romana di diversa estrazione, dai più istituzionali Fratelli d’Italia agli occupanti dell’edificio di via Napoleone III.

Basta per esempio farsi un rapido giro sulla sezione ‘Latest News’ del Blog della autoproclamata ‘Associazione degli Abitanti di via Giolitti-Esquilino’ per trovare una lugubre sequela di articoli sul Rione (aggiornati a dicembre 2017¹) a tema spaccio, rapine, furti, scippi, occupazioni abitative e aggressioni sessuali, ovviamente perlopiù compiuti da cittadini stranieri, nonché suddivisi per apposite sezioni a tema ‘Degrado’ di Roma, Apriliano ed Esquilino.

Tali narrazioni sono dunque l’humus sul quale ha attecchito l’occupazione in quartiere dello stabile Miur di via Napoleone III da parte della formazione di estrema destra Casapound, nonché la sperimentazione di dispositivi securitari e di inclusione differenziale (Mezzadra – Neilson, 2011) che, sotto le insegne del decoro e della riqualificazione, hanno tentato di ‘gentrificare’ Esquilino e Piazza Vittorio espellendo ‘outcast’ e popolazioni indesiderabili (Wacquant, 2008) attraverso la criminalizzazione degli usi e delle soggettività

¹ Link disponibile sul blog dell’Associazione: <https://blog-esquilino.com/latest-news/latest-news-2017/>

‘indecorose’ dello spazio urbano. Tali strumenti, oltre a selezionare l’accesso a quella porzione di spazio urbano in modo sempre più chirurgico, hanno finito per accentuare il carattere centrale e al tempo stesso interstiziale (Brighenti, 2013; Parisi, 2019) del Rione e dei suoi spazi pubblici. Un esempio ‘iconico’, da questo punto di vista, è quello dei Daspo Urbani applicabili a parchi e singoli esercizi commerciali (incluso, per l’appunto, il mercato), nonché i nuovi regolamenti di polizia comunale contro bivacchi, rovistaggio e accattonaggio.

Ciononostante, il Rione Esquilino, il mercato e la piazza continuano ad essere il fulcro della socialità e della riflessione sui cambiamenti urbani dentro il Rione Esquilino (Musacchio in Banini, 2019), nonché luoghi attraversati e attraversabili nella quotidianità da una composizione sociale interclassista e multiculturale. Di più: essi sono diventati il punto di riferimento di una ‘società urbana’ (e non semplicemente una componente di residenti ‘fissi’) che, come enunciato da Lefebvre (2003 [1970]), si è prodotta nelle pieghe di processi di ‘implosione-esplosione’ urbana discontinui e confliggenti che si sono territorializzati con possibilità e connessioni molteplici e imprevedibili (Mezzadra – Neilson, 2019, p.67).

Tra tali esiti imprevisi vi è stata la *re-inventio* (Caudo, 2015) di Esquilino e Piazza Vittorio come luoghi paradigmatici di una ‘Roma Meticcias’ (Grazioli – Caciagli, 2017; 2018)² e *fai-da-te* (Cellamare, 2019) dedita a un ampio ventaglio di pratiche di mutualismo, solidarietà e antirazzismo che resistono a tali processi di esclusione e gentrificazione forzata. Tali prassi ed enunciazioni modificano progressivamente il Rione non solo rispetto alla sua interpretazione e rappresentazione (Scarpelli, 2009), ma soprattutto rispetto ad una concezione trasformativa di *droit à la ville*, inteso come la possibilità di agire la trasformazione, gli usi e la funzione in relazione del panorama urbano (Grazioli, 2017). L’ipotesi di lavoro qui avanzata è che la *re-inventio* da parte di una composita società urbana di Esquilino e Piazza Vittorio come spazi del politico si sia prodotta lungo due direttrici fondamentali di conflittualità.

La prima attiene alla tensione tra la vocazione di spazio ‘commerciale’ di

² Nel testo, la nozione di ‘meticcias’ e ‘metticiato’ fa riferimento all’uso del termine fatto da movimenti antirazzisti e per il Diritto all’Abitare, e che si allinea con i dibattiti emersi negli studi post-coloniali, nella geografia femminista e nell’antropologia culturale almeno negli ultimi tre decenni (Grazioli, 2021) sulla critica all’identità e sul concetto di intersezionalità (Crenshaw, 1989; Davis, 2018). Tale nozione, infatti, parte dall’assunzione della natura mobile, trasformativa e segmentata delle identità, in opposizione alla costruzione artificiosa di una condivisione basata sull’omogeneità e la sedentarietà (v. Stolcke, 1995). In questo senso, le parole ‘metticiato’ e ‘metticiato’ vengono utilizzate per connotare nuovi processi di cittadinanza urbana e identità che si fondano sul mutuo riconoscimento, la reciproca trasformazione e narrazione tra soggetti differenti che condividono la propria vita quotidiana negli interstizi urbani (e non solo), sia in termini soggettivi che spaziali (Anzaldúa, 1987; Amselle, 1998). Tale concezione di ‘metticiato’, dunque, si allontana significativamente sia dal retaggio coloniale che indicava una minaccia alla coesione dell’identità nazionale (Stolcke, 1995, 2018; Mezzadra - Neilson, 2013), sia dall’evocazione di un multiculturalismo idilliaco e naïf (Barba, 2018), per indicare la costruzione di nuove identità (e territorialità) collettive che tengono insieme diverse etnicità, paradigmi culturali e religiosi, traiettorie residenziali e di mobilità, in processi quotidiani tanto fruttuosi quanto spigolosi e confliggenti.

Esquilino, e la resistenza identitaria alla natura meticcias e di luogo di transito che deriva da essa. Da un lato infatti i processi di urbanizzazione e i piani di riqualificazione *top-down* attuati dall'amministrazione comunale (primo fra tutti, la regolamentazione e copertura del mercato di piazza Vittorio), nonché la vicinanza alla Stazione Termini, hanno determinato la ridefinizione del Rione da area di mercato 'diffuso' a luogo principe del commercio e dei servizi legati al turismo e al commercio al dettaglio (gestiti specialmente da cittadini stranieri), mantenendo un piccolo nucleo di mercato fruito da una clientela largamente multi-etnica. Dall'altro, tali processi hanno favorito la costruzione tanto artificiale quanto pervasiva di una narrazione identitaria sulla presunta 'colonizzazione' dei servizi commerciali 'autoctoni' da parte dei cittadini stranieri, funzionale alla retorica dell'invasione tanto cara alle destre, compresa Casapound.

In seconda battuta, Rione Esquilino e Piazza Vittorio sono diventati terreni di sperimentazione di dispositivi retorici e legislativi di stampo securitario che prendono di mira il migrante, l'ambulante, persino i frequentatori occasionali del parco come fonti di 'degrado' che minacciano il 'decoro' e impediscono l'attrazione di popolazioni (residenti e transitorie) più desiderabili ed attraenti.

In risposta a tali dispositivi discorsivi e legislativi, diverse realtà politiche, sociali e associative con diversi gradi di istituzionalizzazione (dall'internità alla totale esternità – se non opposizione – verso le istituzioni) hanno stratificato una complessa serie di prassi di mutualismo, cooperazione e mobilitazione che si riconoscono nei minimi comuni denominatori dell'antirazzismo e della lotta all'esclusione sociale. Utilizzando questo vasto repertorio di azioni e rivendicazioni, tali realtà tematizzano la 'riqualificazione urbana' come un processo sociale, inclusivo e partecipativo, il cui obiettivo primario è garantire il diritto a vivere, usare e trasformare lo spazio urbano alla società che ogni giorno lo attraversa quotidianamente (Grazioli, 2017; Grazioli – Caciagli, 2018), anche a prescindere dall'effettiva residenza sul territorio.

2. La vocazione commerciale (e di transito) di Esquilino

Come sottolinea Simonica nella prefazione di un volume dall'emblematico titolo 'Il Rione Incompiuto' (Scarpelli, 2009), l'ossessione per la colonizzazione commerciale di Esquilino, e la costruzione di una identità commerciale 'idealtipica' dello stesso, non attengono esclusivamente al tema della criminalizzazione dei commercianti stranieri come 'ricettacolo' di economie informali o agenti di faide etniche, né puramente alla certamente rilevante questione della contesa di spazi commerciali con gli attori economici locali. È una questione che riguarda ancora una volta l'uso del territorio inteso come risorsa finita e valorizzabile, nonché le «dissonanze cognitive fra i loro modi di classificare il mondo e le azioni economiche finalizzate alla riproduzione» (sociale) (Simonica, 2009, p.15). Altrimenti detto, la ridefinizione in senso 'meticcio' e non

ancora 'etnico desiderabile' (Carbone e Di Sandro, 2008) del profilo commerciale di Esquilino e Termini sottende la competizione sui modi, i tempi, sulle soggettività che tale riproduzione sociale ed economica implica, laddove essa è spesso caratterizzata da una forte commistione tra pubblico e privato, dall'apertura 24h alle individualità, da insegne e prodotti non intelligibili o accettabili per i 'vecchi residenti' e per i fautori del 'made in Italy' (o presunto tale). Lo dimostra il fatto che la narrazione sui destini residenziali e commerciali del Rione segua un canovaccio comune consolidato, dove la retorica dell'invasione e la narrazione della vocazione 'originaria' del commercio di Esquilino interrogano non solo i modelli abitativi e residenziali, ma le pratiche commerciali e la visibilità territoriale (Cingolani in Scarpelli, 2019) come elementi distintivi della (ri)costruzione sociale del quartiere (Martinotti, 1993, p.11), la cui «identificabilità finisce per rafforzarsi proprio nel momento in cui essi diventano più aperti che in passato» (Scarpelli, 2009, p.41).

In tal senso si spiega ad esempio il fatto che i residenti 'autoctoni' di Esquilino, pur essendo consapevoli della centralità delle dinamiche urbanistiche cittadine nel mutare il profilo di Esquilino dentro il tessuto metropolitano, rintuzzino la retorica della 'colonizzazione' straniera (e in particolare cinese) sul Rione come causa principale della destrutturazione della già frammentata identità rionale di Esquilino. Ciò spiega, ad esempio, la forte stigmatizzazione dei commercianti (e residenti) che se ne sarebbero andati vendendo le proprie attività «ai cinesi», in quanto così facendo avrebbero spianato la strada all'avanzata del degrado e alla presunta 'de-qualificazione' di piazza Vittorio da area di mercato di rilevanza cittadina a degradata *Chinatown* interna al rione (Cingolani in Scarpelli, 2009, p. 222).

Non a caso infatti, ricostruzione sociale della storia del quartiere, e traiettorie urbanistiche e demografiche effettive, non trovano una propria coerenza narrativa in termini di temporalità ed evoluzione spaziale. A dispetto dell'attuale nomea di zone 'popolarissime' (quindi degradate) e multiethniche, il Rione Esquilino e l'area di piazza Vittorio sono stati concepiti subito dopo la proclamazione di Roma Capitale per essere il salotto buono di ritrovo della borghesia piemontese e dei ceti ministeriali impiegati nei palazzi di governo limitrofi. A tale stratificazione di classe, dunque, si deve l'architettura e l'organizzazione spaziale 'tipicamente piemontese' di piazza Vittorio, con il suo quadrilatero di portici e palazzi di fattura ottocentesca con il parco situato al centro. Nondimeno, l'incerta collocazione sociale di questa nuova borghesia impiegatizia all'interno del tessuto urbano si riflette anche in una altrettanto incerta vocazione del rione Esquilino e della piazza, sottoposti nel corso del tempo a diversi rimaneggiamenti architettonici volti a garantirne l'adattabilità a diversi usi ed attraversamenti. Questi ultimi erano volti a soddisfare quella che Violante (2002, p.51) definisce come «L'ansia di decoro inappagata [che] è, in effetti, un elemento ricorrente nella stratificazione urbanistica e nella vita sociale del quartiere». Non solo: la vocazione al settore 'terziario' del Rione non è certamente un fatto recente, ma risale addirittura agli atti della 'Commissione Cam-

porese' che, a fine Ottocento, pianificava nel Rione l'installazione di «*un pubblico mercato con due mercatelli, qualche lavatoio con relativi stenditori, una o più scuole tanto maschili che femminili, un locale per uso di quartiere delle guardie di polizia, un ufficio succursale di posta, una chiesa, ed una sala per riunioni*» cui successivamente si sarebbe potuto aggiungere un piccolo teatro per le attività ricreative (Resta, 1985 in Violante, 2002, p.51).

È indubbio che, tra tali attività programmate, quella che effettivamente ha disegnato la società urbana e la riproduzione sociale e spaziale del Rione sia stato il mercato di piazza Vittorio. Quest'ultimo 'assorbì' il vicino mercatino di piazza Dante, divenendo un punto di riferimento sia durante che dopo la Seconda Guerra Mondiale per lo smercio di derrate alimentari provenienti dal territorio regionale a prezzi calmierati, e comunque compatibili con le disponibilità economiche del ceto funzionariale ed impiegatizio di rango-medio basso che popolava piazza Vittorio (Micciché in Scarpelli, 2009).

Già prima che i banchi del mercato venissero forzatamente trasferiti nel settembre 2001 dentro i locali delle ex Caserme Pepe e Sani, i lavoratori migranti (stabili o occasionali) presenti tra i banchi del mercato erano aumentati in forze di due fattori principali. Il primo è stato lo scarso ricambio generazionale dei commercianti; il secondo, la pregressa chiusura di moltissimi banchi a causa delle condizioni igienico-sanitarie difficilmente praticabili (prima fra tutte la mancanza di acqua potabile e di adeguati scarichi fognari per la stragrande maggioranza dei banchi sulla piazza) (Micciché in Scarpelli, 2009, p.166-7). Queste ultime furono il 'motore' del piano di chiusura del mercato rionale all'aperto deciso tra il 1990 e il 1992, ed effettivamente praticato dieci anni dopo nonostante le resistenze di alcuni commercianti che si incatenarono ai banchi e furono rimossi dalla forza pubblica il 15 settembre 2001 per consentire l'apertura dell'area 'al chiuso' ad ottobre dello stesso anno. Tuttavia, la situazione della nuova area era tutt'altro che riqualificata per la mancanza di infrastrutture basilari (pavimentazione inclusa) che tuttavia non impedì all'amministrazione di alzare notevolmente i costi di gestione, portando altre decine di banchi a chiudere, mentre Piazza Vittorio, in assenza del mercato e aperta al traffico veicolare, diventava un luogo di transito piuttosto che di ritrovo e utilizzo da parte della collettività (*ibid.*).

L'urbanizzazione del Rione come luogo 'di passaggio' e la vicinanza a snodi di trasporto cruciali come la Stazione Termini, nel periodo espansivo della globalizzazione, hanno dunque giocato un ruolo centrale nel produrre l'insediamento di quella che viene definita in sociologia come "imprenditoria etnica" (per quanto tale categoria presenti numerose criticità sul piano euristico ed empirico, v. Violante, 2002), materializzatasi in una «rete capillare di vendita al dettaglio e all'ingrosso che, nel quartiere Esquilino a Roma, costituisce una realtà multi-etnica simile a quella delle grandi capitali mondiali» (Berdini – Nalbone, 2011, p.16). In quest'ottica, nemmeno la presenza a pochi passi da Piazza Vittorio della Casa dell'Architettura nella prestigiosa sede dell'Acquario Romano, o l'insediamento della Facoltà di Scienze delle Formazioni di Ro-

maTre (il cui ingresso affianca uno degli accessi al nuovo mercato coperto) sembra aver modificato radicalmente questo uso ‘commerciale’ e transitorio di questa fetta di spazio urbano.

Questa ricostruzione genealogica della storia commerciale di Piazza Vittorio e dell’Esquilino dimostra due fatti rilevanti che vanno in netta controtendenza rispetto alla narrazione della colonizzazione commerciale dell’area agita da imprenditori stranieri senza scrupoli né legami effettivi col territorio. La prima è che lo svuotamento delle attività commerciali tradizionali e dei banchi del mercato è da ascrivere prettamente a fattori demografici e di cattiva gestione da parte dell’amministrazione cittadina che, tra costi crescenti e infrastrutture carenti, ha spinto molti ambulanti a chiudere o trasferire i propri banchi altrove. La seconda è che la natura di area di ‘transito’ e poco ‘vivibile’ dell’area di Piazza Vittorio non è stata causata dai soggetti ‘indecorosi’ che la popolano di socialità e/o di economie informali/illegali. Ancora una volta, tale caratteristica è il frutto di prolungati, eppure spesso rabberciati mutamenti urbanistici fatti in nome della riqualificazione che hanno ‘svuotato’ la piazza e ‘snaturato’ il mercato per ghezzizzarlo dentro un’area chiusa e confinata che altro non ha fatto che acuire la percezione, e la prassi, della segregazione spaziale di coloro che lo attraversano. Eppure, la narrazione della indecorosa ‘colonizzazione’ commerciale di Esquilino e piazza Vittorio è tanto pervasiva da aver non solo eliso fatti storici e amministrativi rilevanti, ma da aver sdoganato il fatto che i negozi di commercio al dettaglio, i phone center e le bancarelle ‘sfuggite’ alla regolamentazione e/o all’arredamento urbano ostile (v. sezione successiva) e, per estensione, i loro imprenditori e avventori, siano divenuti ‘capri espiatori del disordine’ (Douglas, 1970; Simonica in Scarpelli, 2009) urbanistico e sociale. Ciò è d’altronde coerente con la pulsione eternamente insoddisfatta al decoro che caratterizza Esquilino fin dalla sua fondazione, e che ad oggi alimenta la retorica della colonizzazione commerciale del quartiere Esquilino e di Piazza Vittorio da parte dei commercianti stranieri, specialmente cinesi, che avrebbero di fatto ‘affossato’ le economie locali e i marchi nostrani. A tale immaginario coloniale si associa inoltre un alto tasso di violenza ‘simbolica’ che dà forma alle narrazioni sulle traiettorie del Rione.

Paradigmatico di tale dinamica è lo stile ‘narrativo’ dei nostalgici epitaffi tributati alla chiusura degli storici Magazzini Mas di via dello Statuto, che hanno definitivamente chiuso i battenti nel 2017 dopo una lunga crisi finanziaria iniziata nel 2013. Persino gli stessi siti che danno conto del sequestro di 150 milioni di beni ai proprietari di MAS da parte della DIA di Casoria per aver costruito i magazzini con fondi della camorra nel 2013 (‘Crolla Magazzini allo Statuto. Tolti al boss di Mas 150 milioni di euro’, *Affaritaliani.it*, 21 novembre 2013), in articoli precedenti imputavano la colpa della chiusura ‘alla crisi e ai cinesi’ (‘Crisi e cinesi, crolla un mito dei romani. Magazzini allo Statuto chiude davvero’, *Affaritaliani.it*, 24 luglio 2013). Una lettura che emerge in pressoché tutti gli articoli che hanno corredato la lunga agonia dei Magazzini fino alla definitiva chiusura, laddove la maggior parte dei blogger e giornalisti

indulgevano in nostalgiche elegie dell'atmosfera e dell'abbigliamento stock a prezzi popolari reperibili nel magazzino simbolo della Roma dei 'sottoproletari integrati' (presumibilmente nella società dei consumi), ('Le Insegne di Roma', Il Foglio, 8 settembre 2019). Ancora, i MAS sono dipinti che come un melancolico Titanic che si appresta a naufragare con relative richieste di bei cronologi ('Roma, Mas chiude per sempre: addio ai Magazzini allo Statuto', Il Messaggero, 8 gennaio 2017). Ovviamente, la responsabilità primaria è attribuita alla competizione sleale dell'abbigliamento in export a basso costo di fattura cinese, tanto da tributarvi addirittura mostre memoriali ritenute paradigmatiche della "parabola di un quartiere, nato bellissimo, ma che da troppi decenni purtroppo non riesce più ad uscire dal degrado" ('Mas, ultimo cambio di scena: negli storici magazzini romani porte aperte all'arte contemporanea', Repubblica.it, 16 agosto 2016). Un'altra 'spia' della violenza simbolica associata alla colonizzazione commerciale di Esquilino è la costruzione discorsiva dei fenomeni di violenza che avvengono nel quartiere (e in particolare nel perimetro limitrofo all'area di Termini) come faide inter-etniche per il controllo delle economie formali e informali del quartiere da parte di giornalisti e testate di diverso orientamento politico ed editoriale. Laddove è infatti prassi consolidata da parte dei principali quotidiani letti nella Capitale (Repubblica, Messaggero, Corriere, il Tempo) dedicare la stragrande maggioranza degli articoli su Esquilino ai macro temi di degrado urbanistico e criminalità/degrado sociale (circa il 50 per cento dei 3.241 articoli nel decennio 2005-2015) (Garofalo in Banini, 2019, p.114-5), non può stupire che opinionisti come Mario Giordano descrivano Esquilino come un territorio dove non vigono più le leggi italiane e si consumano sanguinose faide tra «picciotti del Sichuan» (sic.).

A fronte dello sdoganamento di linguaggi e retoriche tanto omologate quanto stigmatizzanti, non è difficile capire in quale ottica il composito regime urbano della capitale, fondato sugli interessi della rendita e sull'economia terziaria (d'Albergo e Moini, 2015), sia interessato a cavalcare la pressione alla 'riqualificazione' del Rione e della piazza per favorire processi di gentrification che possano mettere a valore la vocazione commerciale, di transito e persino la connotazione multietnica a valore di forme di capitalismo finanziarizzato, della valorizzazione immobiliare-fondiarie e persino delle cosiddette *gig economy* (Semi, 2015; Gainsforth, 2019). Non è per esempio difficile immaginarsi perché piattaforme digitali come airbnb si siano largamente insediate dentro Esquilino, cavalcando la pressione alla costruzione di un etnico 'desiderabile' e 'turistificabile' (Carbone e Di Sandro, 2018, Gainsforth, 2019) che, in un paradosso solo apparente, si nutrirebbe proprio dell'aura pittoresca, popolare e persino l'aspetto morbosamente 'dark' della narrazione costruita attorno ad Esquilino (Garofalo in Banini, 2019). In ultima istanza, tale presenza non sembra tuttavia suscitare allarme sociale laddove si nutre dell'economia turistica e consente l'attrazione di popolazioni tanto temporanee quanto più desiderabili, meno marginali e indecorose. Da questo punto di vista, il rapporto tra vocazione commerciale di Esquilino e il diritto ad abitarlo (inteso nel senso esten-

sivo di viverlo quotidianamente e trasformarlo) costruisce il secondo campo di tensione che riguarda la contendibilità delle modalità di attraversamento, uso e insediamento dentro il Rione, e conseguentemente il tipo di ‘società urbana’ che pratica tali modalità di vita quotidiana, come discusso nella sezione successiva.

3. La costruzione politica del degrado e del decoro a Piazza Vittorio

La mutazione residenziale di Esquilino, come discusso nella precedente sezione, risponde in primis alla messa a valore di un ‘etnico desiderabile’, nonché della natura interstiziale e di transito del quartiere (Simonicca, 2009). Inoltre, il controllo e disciplinamento della mobilità dentro lo spazio urbano è la cartina di tornasole della polarizzazione politica attorno a diverse (se non completamente divergenti e opposte) concezioni dello spazio urbano, del diritto alla città e di chi abbia diritto ad abitarlo, inteso come diritto ad agirlo e trasformarlo (Grazioli, 2017). Infine, la combinazione tra dinamiche di turistificazione e di massiccia colonizzazione (questa sì) da parte del composito mondo del terziario (settore turistico e del mondo dello spettacolo, uffici, direzioni aziendali, studi professionali, succursali import-export) ha progressivamente favorito quella che Erbanì (2013, p.134) definisce in modo contundente «la gentrificazione senza governo, regolata dalla rendita», nonché la dinamica di «progressiva e rilevante decrescita» (Banini, 2019, p.92) demografica del Rione Esquilino che ha modificato (e spopolato) in modo significativo il centro della città e, più in generale, tutti i rioni della Capitale (Mudu, 2003). Cionondimeno, il calo demografico di Esquilino è stato particolarmente drastico se si pensa che il Rione popoloso e popolare che aveva conosciuto un’impennata demografica rilevante ai primi del Novecento ha perso in cinquant’anni di rilevazione censuaria (1951-2001) ben il 67 per cento della popolazione residente. Ciononostante, è rimasto uno dei Rioni più popolosi di Roma grazie alla vitalità demografica delle comunità migranti più radicate e numerose, *in primis* quelle provenienti da Cina e Bangladesh (Banini, 2019, p. 92-7). Queste ultime vanno a comporre quel 27-28 per cento della popolazione residente di Esquilino di origine migrante da cui deriva la caratterizzazione di Esquilino come Rione peculiarmente multietnico e dall’alta densità di abitanti in affitto più o meno precario, in controtendenza rispetto a un I Municipio tendenzialmente bianco, proprietario e benestante (Lelo et al. 2019).

Tali andamenti demografici (ondivaghi e irregolari nel tempo) sono certamente ascrivibili anche a dinamiche ‘classiche’ di spopolamento del centro storico e fuga progressiva verso i bordi del GRA (se non oltre) che caratterizzano i fenomeni di urbanizzazione della metropoli romana ormai non decenni. Non-dimeno, dentro Esquilino il peso specifico della residenzialità temporanea e delle strutture ricettive e dei servizi legate al settore turistico nel modificare le dinamiche abitative e di insediamento è sicuramente centrale, per quanto spesso

ampiamente sottovalutato in letteratura e solo recentemente stimato nella sua dimensione macroscopica. Partendo da una ricognizione della diffusione di alloggi in affitto temporaneo sulla piattaforma online airbnb, il rapporto #27 dell'osservatorio sulla disegualianza urbana #mapparoma a Novembre 2019 censiva oltre 15,700 appartamenti rintracciabili online ad uso Airbnb nel solo I Municipio, di cui Esquilino fa parte. Il Rione, d'altro canto, è stato già negli anni investito da una massiccia ondata di rastrellamento di immobili e appartamenti ad uso turistico. La combinazione tra i dati disponibili su Airbnb e il pre-esistente stock alberghiero (fatto di bed & breakfast, case vacanze e strutture ricettive 'tradizionali') restituisce un quadro allarmante. Attualmente, il rapporto posti letto su Airbnb/residenti sia attualmente «del 40-50%, poiché ad ogni due residenti stabili corrisponde circa un posto letto su Airbnb (se si aggiungono gli alberghi, all'Esquilino il rapporto diventa del 240%)», mentre il guadagno medio per i locatari di Esquilino si attesta mediamente su 1600 euro mensili (#mapparoma 2019). Pertanto, Esquilino si distingue per il solo 'apparente' paradosso di essere un Rione dove è più facile trovare un posto letto come turista piuttosto che un alloggio come possibile residente, benché sia collocato in uno dei municipi con il più alto consumo di suoli (74 per cento), media delle abitazioni e dell'utilizzo di alloggi per altro titolo per residente, nonché percentuali di affitto (circa 23 per cento) (Lelo et al., 2019).

Non solo: l'invasione del terziario e della residenzialità temporanea non risolve, ma paradossalmente accentua, la contesa attorno ad Esquilino come spazio di transito, attraversamento e uso da parte di una 'società urbana' non necessariamente residente in senso anagrafico, ma legata a quel pezzo di territorio in termini di usi quotidiani, consumi e riproduzione sociale (v. Violante 2002). Al netto del cambiamento dei processi di residenzialità che si sta determinando in relazione all'economia di piattaforma sugli affitti temporanei, rimane ancora valido quanto sostenuto da Mudu nella sua ricognizione storico-geografica dell'Esquilino e dei suoi patterns di abitazione/segregazione residenziale (2003, 2006), è cioè che la costruzione retorica del rione come spazio 'degradato' dipenda in larga parte dalla forte visibilità degli usi dello spazio fatto dalla società urbana migrante di Esquilino. Questi ultimi finiscono dunque per incarnare una 'minaccia' a quello che è considerato l'uso 'normale' (o per meglio dire normativo) di uno spazio urbano così centrale e potenzialmente appetibile per diversi tipi di valorizzazione, tipici in particolare del regime urbano romano. Inoltre, tali usi non si danno esclusivamente tramite una questione di residenzialità, ma attraverso molteplici pratiche di vita quotidiana della variegata società urbana che popola l'Esquilino nel quotidiano. La contesa, dunque, attiene direttamente il conflitto tra discorsi politici e forme di capitalismo avanzato che cavalcano l'eterno bisogno (insoddisfatto) di riqualificazione di Esquilino e Piazza Vittorio da un lato, e la presenza di soggettività e presidi territoriali irrimediabili a tali processi di 'normalizzazione'.

Per non confinare tali concetti entro una teorizzazione puramente astratta, è utile ancora una volta collocare geograficamente Esquilino (e il suo fulcro di

piazza Vittorio) entro la geografia e la mobilità urbane. Una delle caratteristiche qualificanti di Piazza Vittorio è infatti l'estrema vicinanza alla stazione centrale Termini, la presenza della metro A, nonché il fatto che piazza Vittorio stessa si collochi al crocevia di ben 13 vie che a propria volta si dirigono verso altri luoghi centrali della città in senso storico e di transito (ad esempio, la Basilica di San Giovanni in Laterano; o, relativamente poco distante, il capolinea e snodo di traffico di Porta Maggiore). La vocazione commerciale, 'terziaria' e multietnica del quartiere ha fatto sì che comunità come quella cinese (che ha indubbiamente svolto un ruolo pionieristico per quanto riguarda le attività imprenditoriali) e del Bangladesh (reduce dallo sgombero della Pantanella, v. De Angelis, 1991) facessero di Esquilino il fulcro della propria riproduzione sociale, oltre che dei propri interessi economici (Violante, 2002; Mudu, 2003; Banini, 2019). Ciò è stato favorito da un'ulteriore serie di fattori. Tra questi, il fatto che la vicinanza con Termini abbia favorito non solo la strutturazione di un'offerta ricettiva alberghiera di bassa qualità (Mudu, 2003, p.655-6), ma anche l'installazione nell'area tra la stazione e l'Esquilino di numerose 'istituzioni facilitatrici' (Violante, 2002) come sedi di sindacati, presidi territoriali e strutture di assistenza (sia laica ed istituzionale che di matrice cattolica) rivolte alla stessa popolazione migrante, precaria e socialmente marginale che gravita attorno al perimetro della stazione. Tra queste si contano l'ostello, Presidio Medico e mensa Caritas di via Marsala; o il Centro Territoriale Permanente RM1 di via dell'Esquilino 31, inserito nel circuito di #scuolemigranti che forniscono corsi di lingua italiana per cittadini stranieri; o infine, il SerD di piazza San Giovanni in Laterano (non direttamente dentro Esquilino ma facilmente raggiungibile a piedi) (Mudu, 2003; Catarci e Fiorucci, 2012).

La presenza e funzione di tali 'istituzioni facilitatrici' chiarisce in modo incontrovertibile come la diade 'decoro/degrado' si strutturi attraverso due passaggi di produzione di soggettività rispetto all'intersezionalità e al *modus vivendi* della società urbana che agisce lo spazio di Esquilino e piazza Vittorio. In primo luogo, la 'torsione' della vocazione delle città da contenitore di infrastrutture 'dell'accoglienza' e addirittura di facilitazione del transito (ad es. gli storici alberghi del pellegrino) (Gargiulo, 2017; Scandurra in Filippi, 2017) a collettore di usi ostili, sedentari, proprietari ed individualisti. In uno spazio urbano così configurato, la sicurezza viene declinata come controllo della mobilità individuale (Gargiulo, 2017), mentre il decoro viene significato per contrapposizione a tutti quegli usi e comportamenti pubblici che 'disturbano' il contegno e la discrezione individuali (Pitch, 2013). Tale concezione di città si traduce dunque in una vera e propria ossessione securitaria che, avendo in luoghi come Piazza Vittorio il proprio riferimento 'negativo', porta le istituzioni che governano lo spazio urbano (dal governo nazionale ai Vigili Urbani capeggiati da Roma Capitale) a dotarsi di strumenti di controllo, dissuasione e punizione sempre più precisi e chirurgici.

Ancora una volta, le vicende legate al mercato di piazza Vittorio costituiscono una cartina di tornasole per osservare lo sviluppo spazio-temporale di

tali dispositivi di disciplinamento. Una prima fase è individuabile già all’inizio del 2000, quando al progressivo trasferimento degli oltre 400 banchi del mercato all’aperto intorno a piazza Vittorio furono affiancati i primi provvedimenti *ad hoc* contro “immigrati irregolari, immigrati extracomunitari, con permesso di soggiorno indigenti e non, soggetti senza fissa dimora, nomadi e profughi”, come da testo della Deliberazione 2445/2000 della Giunta Regionale del Lazio (Mudu, 2003). In anni più recenti la sperimentazione ha coinvolto anche l’installazione del cosiddetto arredamento urbano ‘ostile’ (Borlizzi, 2017) – dalle panchine anti-bivacco alle fioriere appositamente predisposte sui marciapiedi di Via Principe Amedeo per contrastare ‘l’abusivismo commerciale’ –, fino ad arrivare alla concreta sperimentazione delle multe e dei Daspo perfezionati nei decreti Minniti-Orlando, che consentono di disporre l’allontanamento di singoli individui da porzioni specifiche della città, inclusi singoli esercizi commerciali e persino spazi pubblici, quali per l’appunto piazze e aree mercato. Già a febbraio 2018 infatti il Comitato Provinciale per l’Ordine e la Sicurezza presieduto dall’allora prefetto Basilone ha implementato l’uso del ‘daspo urbano anti-degrado’ a Esquilino insieme ad un altro pacchetto di misure straordinarie. In ultimo, Esquilino è stata recentemente ricompresa tra le 14 zone urbane (comprendenti anche Termini, Trastevere e il non distante quartiere universitario di San Lorenzo) in cui verrà applicato il nuovo Regolamento di Polizia Urbana che rimpiazza quello del 1946 e stabilisce nuove norme in materia di «convivenza civile e sociale, • sicurezza e qualità dell’ambiente urbano, • tutela del patrimonio pubblico e privato, • disciplina del suolo e dello spazio pubblico, • tutela della quiete pubblica e privata»³.

Tale interpretazione estensiva del degrado e del decoro nella costruzione della sfera dello spazio privato, pubblico e *comune* compongono dunque un orizzonte di conflittualità che intrecciano vari livelli discorsivi e materiali. Questi ultimi spaziano dalla gestione quotidiana «delle zone di maggiore prossimità – c’è incomprendimento sugli odori di cucinato che si diffondono di piano in piano, sui pianerottoli o tra le finestre che si affacciano allo stesso cortile in orari inconsueti per le abitudini consolidate degli italiani, sull’uso degli ascensori, riguardo la cura dei portici – fino agli spazi pubblici, come nel caso degli usi dei giardini di piazza Vittorio» (Romano in Scarpelli, 2009, p.293). In definitiva, la caratterizzazione degli stili di vita e della gestione quotidiana dello spazio in senso fortemente etnico e stereotipato (se non apertamente xenofobo) diviene la vera posta in gioco nella contesa di Esquilino e di piazza Vittorio come arene politiche e simboliche agite da parte della destra. Al tempo stesso, tale polarizzazione diviene la ‘cifra distintiva’ di un Esquilino non necessariamente felicemente multietnico, ma fortemente meticcio nei suoi attraversamenti quotidiani e politici.

³ Il verbale di approvazione del Regolamento discusso in Campidoglio a giugno 2019 è disponibile integralmente sul sito di Roma Capitale: https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/Deliberazione_Assemblea_Capitolina_n43_2019.pdf

Rispetto alla connotazione in senso xenofobo, razzista e securitario dello spazio di Esquilino, non è un caso che, durante la scrittura di questo capitolo (Novembre 2019), proprio le mura del mercato chiuso di piazza Vittorio che perimetrano il quadrilatero tra via Turati e via Principe Amedeo, siano state oggetto di un 'attacchinaggio' alquanto aggressivo da parte di due entità politiche distinte, ma rispondenti allo stesso ordine discorsivo. Da un lato, la campagna a fumetti 'Proteggi il Cuore di Roma' (promossa dal Comune nelle scuole e negli spazi pubblici) che ritrae il sindaco Virginia Raggi vestita da eroina-vigilessa che commina multe e Daspo a writers, bivaccatori, imbrattatori di monumenti, rovistatori di cassonetti e altri soggetti imputati come colpevoli del 'degrado' e della mancanza di decoro. Dall'altro, manifesti cripticamente firmati 'Ministero della Verità' che riportano il volto 'deformato' di Laura Boldrini (trasformata dall'estrema destra italiana nell'alfiere dell'immigrazione incontrollata, del 'buonismo' e della cosiddetta 'sostituzione etnica') corredato dalla scritta «Pensa come vuoi ma pensa come noi» e dalla citazione: «Gli immigrati ci offrono uno stile di vita che presto sarà molto diffuso tra tutti noi». Poco sorprende che la campagna che ha tappezzato i muri di diverse città d'Italia sia ascrivibile proprio a Casapound, che ha la propria sede occupata a pochi passi dal mercato⁴.



⁴ La ricostruzione della campagna nazionale è leggibile sul sito di NextQuotidiano (Giovanni Drago, 29 novembre 2019): <https://www.nextquotidiano.it/ma-chi-sono-quelli-che-usano-limmagine-di-laura-boldrini-per-farsi-un-po-di-pubblicita/>

È possibile dunque ascrivere a questa polarizzazione di ordine simbolico, spaziale e politico l'insediamento 'fortilizio' dentro il quartiere della sede occupata dal 2003 dall'organizzazione di destra Casapound Italia in via Napoleone III, nonché la diffusione di luoghi di riferimento per la socialità e le attività commerciali (in particolari pub e negozi di merchandising) dell'estrema destra nel quartiere adiacente di Colle Oppio. Inoltre, la sperimentazione ipertrofica di dispositivi di criminalizzazione e disciplinamento sempre più massificati, e al tempo spesso chirurgica, è sintomatica del rapporto tra produzione legislativa dell'informalità e governance spaziale delineata da Ananya Roy (2005; 2009) nella sua analisi delle megalopoli del Global South.

Tali teorizzazioni sono rilevanti in quanto permettono di comprendere quanto le onnipresenti categorie di 'decoro', 'degrado', 'riqualificazione' e 'rigenerazione' non siano elementi ontologici dati e predefiniti, ma anzi significanti spesso vuoti che vengono progressivamente riempiti di dispositivi normativi, discorsivi e politici che definiscono cosa sia illegale, informale, indecoroso per disciplinare e limitare selettivamente il diritto ad usare e trasformare lo spazio urbano (Mudu, 2003; Grazioli e Caciagli, 2017).

Da questo punto di vista, diviene sempre più chiaro quale sia la reale posta in gioco nella governance della vocazione commerciale di Esquilino da una parte, nonché nella definizione delle soggettività e dei comportamenti 'colpevoli' per la perenne tensione insoddisfatta al decoro dall'altro. Essa riguarda infatti la possibilità di sperimentare in uno spazio centrale e interstiziale al tempo stesso modalità di disciplinamento e 'riqualificazione' urbana che, in ultima istanza, vengono traslate su altre 'scale' della città e della governance. Dall'altro lato, la portata cittadina delle conflittualità e delle dinamiche di urbanizzazione che si sviluppano intorno a Esquilino e Piazza Vittorio, nonché la composizione della società urbana che attraversa questi spazi, sono diventate il volano per trasformare il Rione, e in particolare del suo 'fulcro' piazza Vittorio, in un punto di riferimento non solo per la socialità 'locale', ma per quel ventaglio di pratiche di mutualismo, antirazzismo e antifascismo ascrivibili dentro la cornice politica e concettuale di *'Roma Meticcias'*.

4. Esquilino, la 'piazza' della Roma Meticcias

L'intreccio di diverse dinamiche, attori e interessi nel processo di urbanizzazione di Esquilino e Piazza Vittorio ha avuto come effetto potenzialmente indesiderato la risignificazione di questa porzione di città come spazio di contesa politica sui temi del meticcias, della sicurezza e del decoro. In risposta alla pervasività della governance urbana e dei processi top-down di riqualificazione, la società urbana del Rione ha sviluppato una pluralità di pratiche, rivendicazione e modalità di intervento che hanno coinvolto innanzitutto i residenti, e poi i soggetti sociali e politici che si mobilitano sul terreno dei diritti e dalla lotta all'esclusione sociale. In questa parte del capitolo si distin-

gueranno per finalità analitiche due principali tipologie di intervento, che si sono tuttavia ripetutamente intrecciate negli ultimi anni sotto il minimo comune denominatore dell'antirazzismo e della costruzione di spazi solidali ed inclusivi. La prima tipologia di intervento riguarda la sperimentazione di progettualità legate al terzo settore, alla cooperazione sociale e al più largo mondo dell'associazionismo, del sindacalismo (di base e non) e più in generale all'autorganizzazione all'interno di ambiti quotidiani e collettivi. Tali soggetti, pur essendo generalmente di segno 'moderato' e inclini all'istituzionalizzazione, hanno trovato sempre più spesso convergenza di intenti e mobilitazione con il secondo filone di intervento, ossia quello agito dalla galassia dei movimenti sociali romani (in particolare spazi sociali, collettivi e movimenti per il diritto all'abitare) che negli anni hanno declinato piazza Vittorio come spazio meticcio, antirazzista e femminista, pur mantenendo una reciproca autonomia nelle forme espressive, di azione e organizzazione interna.

Per quanto riguarda la prima tipologia di intervento, come anticipato, le metodologie sono diversificate e presentano diversi gradi di organizzazione ed 'istituzionalizzazione'. La componente più organica al rapporto con la governance multilivello della città (Regione, Comune e Municipio) è quella formata dal cosiddetto 'terzo settore' che comprende a vario titolo organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, onlus, associazioni ed enti di promozione sociale, organismi di cooperazione e impresa sociale, e così via. Tali realtà agiscono sulla linea di faglia tra decoro e degrado proponendo un modello di 'riqualificazione' che parta dall'uso partecipativo ed inclusivo del territorio e delle sue infrastrutture, anziché articularlo come processo selettivo e repressivo, spesso in controtendenza rispetto ai *desiderata* dei comitati di residenti più schierati e politicizzati (a destra). Un esempio di tale tentativo è il progetto 'Esquilino Sì/Cura', (precedentemente denominato 'Mediazione Sociale Esquilino') della Cooperativa Sociale Parsec che, dal 2005, propone tra i propri obiettivi una costruzione partecipata del concetto di sicurezza e la gestione dei conflitti sociali del quartiere, spesso a vocazione interetnica (Banini, 2019), attraverso il rafforzamento dei legami di coesione sociale (Battistelli et al., 2018)⁵. Un esempio a cavallo tra imprenditoria sociale e non-profit è quello della cooperativa di artigianato Lignarius che, tra le proprie 'missions', individua «creare opportunità di formazione e lavoro per i soggetti sociali più vulnerabili ed economicamente meno tutelati» e la promozione di eventi come 'Nessuno è straniero #siamotuttimigranti' in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato del 2018⁶. A metà tra istituzionalizzazione e mutualismo dal basso si collocano l'insediamento e l'azione dei sindacati confederali (CGIL, CISL, UIL) e 'autonomi' (Unione Sindacale di Base) che nell'area di Esquilino e vicino a Termini, hanno radicato le proprie sedi sindacali, e ne hanno fatto il fulcro

⁵ L'intero bando progettuale è reperibile sul sito della Coop.Soc. Parsec: <http://www.cooperativa-parsec.it/web/progetti.php?areaID=5&projectID=13>

⁶ Fonte: Homepage Lignarius, <http://www.lignarius.net/>

organizzativo di mobilitazioni che sono andate ad intrecciare il secondo filone di intervento, ossia quello agito da movimenti e spazi sociali, collettivi e organizzazioni politiche non-istituzionalizzate ed extra-parlamentari (ad esempio nella costruzione della mobilitazione antirazzista *Fight/Right*).

Infine, il filone di azione mutualistica più ‘autorganizzato’ è quello dell’associazione che produce pratiche di ‘mediazione culturale dal basso’, e che registra un forte protagonismo da parte delle scuole dell’infanzia, dove la questione dell’inclusione sociale e del meticcio si pongono strutturalmente con il consolidamento di una grossa percentuale di bambini e bambine di origine migrante all’interno dei plessi scolastici, e pertanto della quotidianità del rapporto con le famiglie.

In risposta alle necessità di incontro e ‘mediazione culturale’ dal basso, Esquilino ha registrato, come nei quartieri più periferici ad alta densità migrante, l’attivazione di comitati e gruppi di genitori e docenti che hanno affrontato diversi piani: dalla mancanza di risorse del sistema scolastico più complessivo, all’attivazione di percorsi di mutualismo che garantiscano l’inclusione e la partecipazione dei genitori migranti, fino al contrasto di processi di esclusione degli stessi bambini e bambine a causa di leggi e welfare scolastico sempre più selettivo. È il caso dell’Associazione Genitori Scuola Di Donato, che fa capo al plesso scolastico ‘Daniele Manin’ situato in via Nino Bixio e noto per essere un ‘presidio di integrazione’ (La Repubblica, 22 agosto 2018) in virtù della composizione multietnica degli studenti, con un’alta concentrazione di alunni di origine cinese⁷. Nato nel 2003 dall’iniziativa congiunta di genitori, insegnanti e del preside Bruno Cacco per riqualificare le aree seminterrate del plesso scolastico, l’Associazione ha istituito diverse attività di mutualismo rivolte a studenti e genitori che vengono svolte dentro la scuola negli orari extra-scolastici e anche durante i periodi di vacanza. Dopo essersi radicata nel territorio, l’Associazione si è cimentata nel febbraio 2019 con l’organizzazione della manifestazione antirazzista ‘*Roma Capitale Umana*’, cui si faceva cenno nelle prime ‘istantanee’ di questo capitolo. L’*happening* organizzato con delegazioni di varie scuole e alunni della Capitale (come quelli della ‘Simonetta Salacone’, conosciuta come Iqbal Masih) era volta a denunciare gli effetti nefasti sull’infanzia e sull’esclusione sociali prodotti dal Decreto Sicurezza Salvini I, nonché a rispondere a casi di discriminazione di bambini e bambine nell’accesso ai servizi scolastici come quello accaduto pochi mesi prima a Lodi, dove gli alunni di origine migrante i cui genitori non erano riusciti a produrre attestazioni patrimoniali dei beni posseduti nei propri paesi di origine erano stati esclusi dalla refezione scolastica. L’appello di convocazione, tradotto in cinque lingue, ha coagulato la presenza di diverse centinaia di persone tra genitori,

⁷ In virtù di tale composizione multietnica, e della presenza significativa della comunità cinese, la Daniele Manin è stata oggetto il 6 febbraio 2020 della visita a sorpresa del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha visitato gli alunni nel pieno della crisi (e della discriminazione) da Coronavirus: <http://www.genitorididonato.it/wp/2020/02/06/il-presidente-mattarella-in-visita-a-sorpresa-alla-di-donato/>

bambini, comitati di altre scuole, realtà cittadine e del territorio. Nonostante la chiamata fosse a carattere prettamente 'territoriale', e comunque rivolta al mondo della scuola, ha assunto nei fatti una vocazione cittadina, tanto da far confluire nei giardini di piazza Vittorio diverse realtà autorganizzate (dai centri sociali ai Movimenti per il Diritto all'Abitare) che hanno raccolto l'appello e rappresentato nella piazza proprie istanze antirazziste contro il clima di xenofobia ed esclusione sociale montante nella Capitale.

Tale 'saldatura' rappresenta un ulteriore tassello di un architrave politico e discorsivo già consolidato, che vede in piazza Vittorio il 'fulcro' di mobilitazioni antirazziste e antifasciste, femministe e a difesa degli spazi autogestiti, sia in termini di luogo di convocazione delle mobilitazioni che come 'tappa' pressoché obbligatoria dei cortei che si snodano nel centro cittadino.

Tale centralità di piazza Vittorio, peraltro, risponde ad una tripla motivazione: la portata cittadina della contesa (materiale e simbolica) sull'uso dello spazio del Rione Esquilino; la riconoscibilità (e raggiungibilità da parte della metro A) della Piazza per i e le migranti che rappresentano una larga fetta della composizione sociale dei Movimenti per il Diritto all'Abitare e delle organizzazioni antirazziste; la vicinanza di Piazza Vittorio a Piazza dell'Esquilino, ossia il luogo più prossimo al Ministero degli Interni, responsabile per la gestione delle politiche migratorie e dell'ordine pubblico. Per questo dunque, nel solo anno 2019 Piazza Vittorio è stata attraversata con cadenza almeno mensile da mobilitazioni, presidi e manifestazioni preavvisati, nonché da flashmob e assemblee pubbliche improvvisate che hanno avuto come oggetto la contestazione da parte di ONG e reti antirazziste come 'Restiamo Umani' delle Leggi Sicurezza 'Salvini' e contro il blocco degli sbarchi nel Mediterraneo.

Da alcuni anni, inoltre, Piazza Vittorio è il punto di partenza di mobilitazioni unitarie e cittadine che in modo 'intersezionale' si rapportano con la questione antirazzista e antifascista. È questo il caso dell'appuntamento romano dell'8 marzo della rete transfemminista Non Una Di Meno, e della manifestazione unitaria 'Roma Non Si Chiude' indetta nel giugno 2019 da spazi sociali e Movimenti per il Diritto all'Abitare contro il cronoprogramma di sgomberi stilato dall'allora Prefetto capitolino Gerarda Pantalone. In questa composita costruzione di Piazza Vittorio ed Esquilino come spazi della politica 'meticciasca' e di una nuova geografia di usi e attraversamenti, la presenza della sede di Casapound a pochi passi non rappresenta un elemento di 'rottura', quanto piuttosto di rappresentazione, in quattro forme principali e reciprocamente interconnesse.

La prima (sebbene più rara) è costituita dalle manifestazioni direttamente rivolte contro l'organizzazione politica di estrema destra. È questo ad esempio il caso della mobilitazione 'Casapound Not Welcome', indetta il 21 maggio 2016 dalla vasta costellazione dell'antifascismo romano in risposta ad un corteo con annesso concerto 'nazi-rock' a Colle Oppio organizzata da Casapound insieme ad altre formazioni neofasciste e neonaziste europee, incluse la greca Alba Dorata.

La seconda (e decisamente meno episodica ed 'impattante' in termini di gestione dell'ordine pubblico) si manifesta attraverso slogan e cori dei manifestanti contro la presenza di Casapound nel quartiere durante cortei, presidi e mobilitazioni di vario genere.

La terza si sostanzia nell'estrema visibilità del contingentamento dell'ordine pubblico durante le manifestazioni, laddove lo schieramento delle forze dell'ordine è spesso ingente per evitare qualsiasi 'contatto' tra manifestanti e 'camerati del Terzo Millennio' (come essi stessi amano definirsi).

Il quarto aspetto è la comunicazione non-verbale e muraria, laddove il perimetro di piazza Vittorio è costellato di 'attacchinaggi', stencil, scritte, adesivi, scritte e murali che rivendicano piazza e Rione come epicentri di territorializzazione antifascista, antirazzista e multiculturale. Tali forme di attivismo comunicativo entrano inoltre a gamba tesa direttamente nel campo di tensione tra vocazione commerciale e pulsioni xenofobe di cui si è discusso nel capitolo. Ad esempio, è emblematico il murale realizzato a Febbraio 2020 dalla street-artist Laika in via Principe Amedeo (all'ingresso del mercato coperto di piazza Vittorio) in tributo a Sonia Zhou, ristoratrice diventata 'simbolo' dell'imprenditoria cinese ad Esquilino, e la cui attività è stata penalizzata dall'ondata di psicosi (e xenofobia) legata alla diffusione del Coronavirus. Da questo punto di vista Casapound e la destra, pur avendo il teorico 'vantaggio' della presenza territoriale, e pur avendo fatto diversi tentativi di mobilitazioni di stampo nazionalista e sovranista dentro la piazza, sembrano finora aver fallito nella duplice operazione di 'neutralizzare' lo spazio di piazza Vittorio ed Esquilino (traendo vantaggio da leggi securitarie multilivello e bipartisan) e rimpiazzare l'immaginario del quartiere e della piazza come spazi plurali, attraversabili e meticci.



5. Conclusioni

Questo capitolo ha cercato di individuare delle direttrici analitiche in grado di spiegare per quale ragione il rione Esquilino, e in particolare piazza Vittorio, siano divenuti un punto di riferimento non solo locale ma cittadino per movimenti, mobilitazioni e manifestazioni tematizzate non solo sulla vocazione antirazzista e antifascista, ma sulla prassi quotidiana del diritto all'abitare e del diritto a vivere, utilizzare, trasformare lo spazio urbano 'latu sensu' (Purcell, 2002; Grazioli – Caciagli, 2017; 2018). A dispetto della pervasività materiale e discorsiva di dispositivi securitari e di disciplinamento, è indubbio come questi spazi rappresentino una significativa eccezione rispetto alla ri-perimetrazione escludente dello spazio urbano e dei suoi usi possibili, sia nei termini della legittimità agita anche nella produzione frequente di blocchi fattuali dei flussi e della circolazione ordinaria, sia laddove la vicinanza ad una sede dell'estrema destra in altri quadranti avrebbe rappresentato già in partenza un fattore 'deterrente' per precludere la piazza come spazio del politico 'meticcio' per questioni di tutela dell'ordine pubblico. In ultimo, vale la pena sottolineare il valore di tali dinamiche in un contesto di sostanziale inefficacia ed impalpabilità dell'azione istituzionale (in particolare di Roma Capitale e del Municipio di competenza) nel produrre gli esiti sperati in termini di 'riqualificazione' e miglioramento della qualità di vita territoriale (Carbone – Di Sandro, 2018, p.264). La combinazione di autorganizzazione, negoziazione tra differenti attori e sperimentazioni di pratiche diverse di mutualismo ha dunque portato inevitabilmente allo sviluppo di direttrici di 'conflitto spazializzato' che qui si sono state separate per comodità analitica, pur riconoscendone la inevitabile compenetrazione sul piano dell'economia politica e sociale del territorio, a cui si associano precisi ordini discorsivi e simbolici.

Per quanto riguarda la linea di conflitto attinente alla vocazione commerciale di Piazza Esquilino, si è mostrato come la costruzione di un immaginario *coloniale* da parte di attività commerciali gestite da cittadini stranieri abbia fuorviato la lettura del peso giocato da dinamiche (malriuscite) di urbanizzazione, riqualificazione *top-down* di infrastrutture nevralgiche del quartiere (come il mercato di Piazza Vittorio) e turisticazione nell'accentuare la vocazione di transito e commercio al dettaglio del Rione. Tale lente interpretativa, veicolata da comitati, estrema destra e testate di stampa mainstream, è talmente 'distorsiva' da aver trasformato, ad esempio, le vicende economiche (e giudiziarie) legate alla chiusura dei magazzini MAS nell'emblema della violenza coloniale del mercato al dettaglio cinese.

Dall'altro lato, tali processi di urbanizzazione si sono accompagnati alla sperimentazione di pratiche di controllo e disciplinamento delle soggettività migranti ed interclassiste che continuano ad attraversare ed utilizzare lo spazio del Rione. Si è discusso come la costruzione politica ed istituzionale di Esquilino e piazza Vittorio come luoghi simbolici del degrado e della tensione insoddisfatta al decoro sia stata dunque attuata trasformando il Rione in un

laboratorio di sperimentazione di una ipertrofica produzione di decreti urbani, ordinanze, protocolli sempre più selettivi e chirurgici, che costruiscono arbitrariamente non solo soggetti indesiderabili ma vere e proprie ‘zone rosse’ impossibili da attraversare con determinati usi dello spazio urbano⁸. Tali retoriche sono dunque state funzionali all’insediamento sul territorio di un ‘corpo ostile’ come la sede occupata in via Napoleone III dall’organizzazione di estrema destra Casapound, che ha articolato la propria battaglia per ‘riprendersi il quartiere’ e ‘farlo tornare italiano’ come lotta al degrado, opposizione alla Chinatown diffusa e all’imprenditoria etnica, e persino al contrasto alle manifestazioni, alla pedonalizzazione e all’uso politico del territorio che avrebbero trasformato il Rione in una ‘terra di nessuno’⁹.

Il terzo passaggio analitico ha tuttavia mostrato come la pervasività di tali prassi e ordini discorsivi non sia precipitata in un vuoto pneumatico, né abbia necessariamente sortito gli effetti sperati. Essa ha infatti contribuito ad alimentare due modalità di intervento sul piano locale e cittadino che hanno contribuito all’identificazione di Esquilino e Piazza Vittorio come spazi del politico e fortemente ‘simbolici’ per una Roma che sia meticcias, plurale e antirazzista e non nazionalista, escludente ed identitaria.

Tale identificazione non si realizza attraverso l’idealizzazione di uno spazio ‘pacificato’, liscio o paradigmatico della felice convivenza multiculturale (Scarpelli, 2009, p.41). Al contrario, si nutre e si sviluppa a partire dalla densità sociologica dei campi tensione prodotti dalle direttrici di conflittualità qui rappresentate. Si costituisce politicamente, discorsivamente e spazialmente a partire da quelle continue ‘aritmie’, implosioni ed esplosioni nella vita quotidiana dello spazio urbano (Lefebvre, 2004; Parisi, 2019) che producono la ‘società urbana’ che vive, attraversa e trasforma Piazza Vittorio e l’immaginario politico di ‘Esquilino’ oltre i suoi confini amministrativi e toponimi, e che nulla ha a che fare con la costruzione identitaria o idealtipica di una comunità immaginaria, omogenea e coesa.

In primis, la resistenza contro queste forme xenofobe, securitarie ed escludenti di governance e produzione soggettiva dello spazio ha prodotto la proliferazione di una vasta gamma di soggetti legati al terzo settore che mirano ad intercettare la composizione sociale che vive e attraversa il Rione Esquilino, nonché a mettere a frutto la sua natura di ‘centro interstiziale’ e *borderland* urbana per sperimentare diverse progettualità che possano accrescere la coesione sociale ed elaborare una concezione più ‘progressista’ e solidale del concetto di sicurezza di quella avallata dalla triade degrado-decoro-riqualificazione.

Questa composita galassia ha contribuito a far comprendere il Rione Esqui-

⁸ Si pensi, a questo riguardo, al caso di Piazza Indipendenza, nel vicino rione Castro Pretorio, il cui attraversamento/uso per manifestazioni statiche e mobili a carattere politico è sostanzialmente precluso dopo il violento sgombero dell’occupazione abitativa lì presente che avvenne nell’agosto 2017.

⁹ Tali parole d’ordine sono quelle utilizzate nella convocazione di uno dei primi presidi di Casapound ad Esquilino nel 2013, sotto le parole d’ordine “Stop al Degrado, Esquilino ritorni italiano”: <https://www.casapounditalia.org/casapound-sfila-allesquilino-stop-a/>

lino non come luogo idilliamente multiculturale, ma come quartiere complesso, la cui vivibilità può essere garantita solo da percorsi di rigenerazione partecipati, da prassi di inclusione di mutualismo, nonché dalla riconoscibilità dell'antirazzismo come presupposto necessario per la vivibilità della convivenza quotidiana nel Rione. Tali messaggi hanno infine trovato una propria saldatura con l'altrettanto composita galassia di organizzazioni, pratiche e rivendicazioni portate avanti dai movimenti sociali urbani romani che, dai centri sociali alle reti antirazziste, passando ai Movimenti per il Diritto all'Abitare, hanno territorializzato piazza Vittorio come spazio di rivendicazione di Roma come città aperta, plurale, solidale ed intrinsecamente meticcia.

Riferimenti bibliografici

- AMSELLE J.L. (1999). *Logiche Meticce*. Torino: Bollati Boringhieri.
- ANZALDÚA G. (1987). *Borderlands/La Frontera, The New Mestiza*. San Francisco, CA: Aunt Lute Book.
- ARMATI C. (2015). *La Scintilla. Dalla Valle alla Metropoli, Una Storia Antagonista della Lotta Per La Casa*. Roma: Fandango Editore.
- BANINI T. (Ed.) (2019). *Il Rione Esquilino di Roma. Letture, Interpretazioni e Pratiche di uno Spazio Urbano Polisemico*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- BARBA B. (2018). *Meticcio, L'Opportunità della Differenza*. Firenze: Effequ.
- BATTISTELLI F. – GALANTINO M.G. – RICOTTA G. (2018). 'La sicurezza urbana e la questione Rom', in E. d'Albergo, D. De Leo (eds.), *Politiche urbane per Roma. Le sfide di una Capitale debole*, Roma: Sapienza Università Editrice, pp. 83-98.
- BERDINI P. – NALBONE D. (2011). *Le mani sulla città. Da Veltroni ad Alemanno storia di una capitale in vendita*. Roma: Alegre.
- BORLIZZI F. (2017). 'Panchine con le sbarre al II Municipio, riflettiamo' (26 dicembre 2017): <https://www.carteinregola.it/index.php/panchine-con-le-sbarre-al-ii-municipio-riflettiamo/>
- BRIGHENTI A.M. (Ed.) (2013). *Urban Interstices: The Aesthetics and the Politics of the In-between*, Farnham: Ashgate Publishing.
- CARBONE V. – DI SANDRO M. (2018). *Esquilino. Per un etnico socialmente desiderabile*, in Osservatorio Romano sulle Migrazioni – XIII Rapporto, IDOS, pp.259-264.
- CATARCI M. – FIORUCCI M. (eds.) (2012). *Orientamenti interculturali per la cittadinanza*. Roma: Armando Editore.
- CAUDO G. (2015). 'Progettare la città è l'arte di guardare i luoghi', «*UrbanisticaTre*», 7(Settembre-Dicembre 2015), pp. 21-26.
- CELLAMARE C. (2019). *Città Fai-Da-te Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli Editore.
- CRENSHAW K. (1989). 'Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics'. *University of Chicago Legal Forum*, 1, pp.139-167.
- D'ALBERGO E. – MOINI G. (2015). *Il regime dell'Urbe. Politica, economia e potere a Roma*. Roma: Carocci.
- DAVIS A. (2018). *Donne, Razza e Classe*. Roma: Edizioni Alegre.
- DE ANGELIS R. (1991). *Gli erranti. Nuove povertà e immigrazione nella metropoli*. Roma: Edizioni Kappa.
- DOUGLAS M. (1970). *Natural Symbols*. Harmondsworth: Penguin Books.
- ERBANI F. (2013). *Roma. Il tramonto della città pubblica*. Bari: Laterza.
- FILIPPI L. (2017). 'Razzisti sì, ma con stile: arriva il design anti-povero' (13 settembre 2017): <https://left.it/2017/09/03/razzisti-si-ma-con-stile-arriva-il-design-anti-povero/>

- GAINSFORTH S. (2019). *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*. Roma: DeriveApprodi.
- GARGIULO È. (2017). 'Con il pretesto della sicurezza: ordine sociale e controllo della mobilità individuale nelle politiche securitarie italiane' (27 marzo 2017): <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2017/03/27/con-il-pretesto-della-sicurezza-di-enrico-gargiulo/>
- GRAZIOLI M. – CACIAGLI C. (2017). 'The right to (stay put in) the city: Il Caso di Porto Fluviale a Roma', *U3 I Quaderni*, 13 (Maggio-Agosto), pp. 79-85.
- GRAZIOLI M. – CACIAGLI C. (2018). 'Resisting to the Neoliberal Urban Fabric: Housing Rights Movements and the Re-Appropriation of the 'Right to the City' in Rome, Italy', «*Voluntas*», 29(4), pp. 697-711.
- GRAZIOLI M. (2017). 'From Citizens to Citadins: Rethinking Right to the City Inside Housing Squats in Rome, Italy', «*Citizenship Studies*», 21(4), pp. 393-408.
- GRAZIOLI M. (2018). 'The "right to the city" in the post-welfare metropolis. Community-building, autonomous infrastructures and urban commons in Rome's self-organised housing squats'. Tesi di dottorato: University of Leicester.
- GRAZIOLI M. (2021, In Pubblicazione). *Housing, Urban Commons and Right to The City in Post-Crisis Rome: Metropoliz, The Squatted Città Meticcica*. Palgrave Macmillan.
- LEFEBVRE H. (2003 [1970]). *The Urban Revolution*. Minneapolis MN: University of Minnesota.
- LEFEBVRE H. (2004). *Rhythmanalysis. Space, Time and Everyday Life*. London/New York: Continuum.
- LELO K. – MONNI S. – TOMASSI F. (2019). *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*. Roma: Donzelli Editore.
- MARTINOTTI G. (1993). *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*. Bologna: Il Mulino.
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2011). 'Borderscapes of Differential Inclusion. Subjectivity on The Threshold of Justice Effects', in Balibar É., Mezzadra S., Samaddar R. (eds.) *The Borders of Justice*. Philadelphia: Temple University Press, pp. 181-200.
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham/London: Duke University Press.
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2019). *The Politics of Operations. Excavating Contemporary Capitalism*. Durham/London: Duke University Press.
- MUDU P. (2003). 'Gli Esquilini: contributi al dibattito sulle trasformazioni nel rione Esquilino dagli anni Settanta al Duemila', in Morelli R., Sonnino E., Travaglini C.M. (eds.), pp. 641-680.
- MUDU P. (2006). 'Patterns of Segregation in Contemporary Rome', «*Urban Geography*», 27(5), pp. 422-440.
- PARISI V. (2019). Haunting the neoliberal city. Illegal graffiti and the "infesthetics" of urban interstices, «*Lo Squaderno*», 54, pp.11-15.

- PITCH T. (2013). *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Bari: Editori Laterza.
- PURCELL M. (2002). 'Excavating Lefebvre: The Right To The City and Its Urban Politics of The Inhabitant', *GeoJournal*, 58, pp. 99-108.
- ROY A. (2005). 'Urban Informality: Toward an Epistemology of Planning', *Journal of the American Planning Association*, 71(2), 147-158.
- ROY A. (2009). 'Why India Cannot Plan Its Cities: Informality, Insurgence and the Idiom of Urbanization', *Planning Theory*, 8(1), 76-87.
- SCARPELLI F. (2009). *Il rione incompiuto. Antropologia urbana dell'Esquilino*, Roma: CISU.
- SEMI G. (2015). *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*. Bologna: Il Mulino.
- STOLCKE V. (1995). 'Talking Culture. New Boundaries, New Rhetorics of Exclusion in Europe', *Current Anthropology*, 36(1), pp. 1-24.
- STOLCKE V. (2018). 'Meticci non si nasce, lo si diventa (Traduzione di P. Mancosu e D. Branca)'. *Confluenze*, X(1), pp. 1-15).
- VIOLANTE A. (2002). *Il lavoro autonomo come lavoro immigrato nella metropoli: il caso del Rione Esquilino a Roma*. Tesi di Laurea, Università La Sapienza (AA. 2001-2002).
- WACQUANT L. (2008). *Urban Outcasts. A Comparative Sociology of Advanced Marginality*. Cambridge: Polity Press.